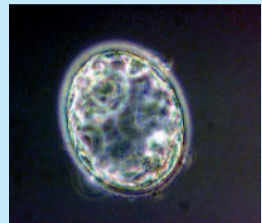


Anche vita e morte tra le mani dei futuri sindaci

legge 40

Roccella: «I risultati ci sono»



«In altri Paesi europei, dove le leggi ammettevano pratiche diverse da quelle ammesse dalla legge 40, si sta cominciando a mettere qualche paletto. Noi li abbiamo messi prima. Quindi, molto saggiamente, gli altri si stanno allineando a noi». Lo ha ribadito martedì sera a Roma il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella intervenendo all'incontro: «Sterili ma non di emozioni. Cure più umane per la coppia della procreazione medicalmente assistita», organizzato dalla giornalista Margherita De Bac. Secondo Roccella, infatti, mentre in Italia «qualcuno vuole che la legge si allinei ad altre leggi prive di alcune cautele» altri Paesi sono alle prese con vari dietrofront sulla «permissività di certe tecniche». Come per esempio «la cancellazione delle forme di anonimato per la donazione di seme - ha spiegato Roccella -, o la preoccupazione sempre più evidente sulla compravendita degli ovociti». Che non è un'ovodonazione ma una vera e propria compravendita. «Quando si parla di eterologa da ovociti si parla sempre di sfruttamento, e con connotazioni anche razziste». Come dimostra il fatto che gli ovociti delle donne di colore sul mercato valgono poco. «C'è sempre una selezione genetica - ha denunciato Roccella - per cui si chiede il figlio con certe caratteristiche. La nostra invece è una legge saggia che, sulla durata, si rivela tale nel confronto con gli altri Paesi». Tra l'altro, ha aggiunto, «stiamo arrivando a una raccolta dati molto dettagliata. E riusciremo a pubblicarli in modo che le coppie possano vedere con più correttezza che cosa succede. Quante volte cattive pratiche si sono nascoste dietro alle accuse alla legge». Ne è una dimostrazione il fatto che la forbice tra i Centri che operano la Pma in Italia, per quanto riguarda le gravidanze trigemine, può oscillare dal 12, 15, 20% allo 0%. «Evidentemente - ha rimarcato Roccella - non è la legge 40 che produce gravidanze trigemine».

Graziella Melina

Vigilia di ballottaggi in alcune città e di una scelta netta: di qua o di là, il voto per un candidato o per l'altro, senza più distinguere sfumature o - peggio - disinteresse che sarebbe incomprensibile quando in gioco c'è l'individuazione

di chi si prenderà cura non solo di giardinetti e traffico. I fatti che portiamo come prova nei due articoli che seguono mostrano come tra i poteri dei sindaci - concreti o simbolici, ma non per questo meno pubblicamente signifi-

ficativi - vi siano anche facoltà di intervento sull'inizio e sul fine vita. Se alla coscienza degli elettori - e dei credenti in particolare - sta a cuore il valore della vita, prima di decidere è bene che alcune cose si sappiano. Eccole.

Quando i candidati calano il biotestamento nell'urna



La tutela della vita umana fino alla morte naturale è un tema sul quale le amministrazioni locali possono fare poco? votare un candidato piuttosto che un altro è indifferente se si parla di testamento biologico ed eutanasia? Non sembrano pensarla così i radicali, che da molto ormai portano avanti, assieme all'associazione Luca Coscioni e a tutte le altre realtà che orbitano intorno al mondo di Pannella&co, iniziative propagandistiche a favore dei registri comunali del testamento biologico. A Milano la campagna elettorale della lista Bonino-Pannella, che sostiene Pisapia, ha trovato nella spinta verso l'approvazione di tale registro un tema cardine. Ad aprile, in piazza Duomo, c'erano tutti i big radicali: Emma Bonino, Marco Pannella, Marco Cappato (segretario della Coscioni), Mina Welby, Silvio Viale (consigliere di Exit Italia), Maria Antonietta Farina Coscioni. Cappato, candidato capolista che durante il comizio urlò contro «gli accattoni dell'8 per mille» e di recente ha promosso la campagna milanese di affissioni pro-eutanasia, entrerebbe in consiglio comunale in caso di vittoria di Pisapia.

Se si considerano le idee che il candidato di centrosinistra ha manifestato nei suoi anni in Parlamento difficilmente i radicali non approfitteranno della sua eventuale vittoria. Anno 2002, proposta di legge 2974, primo firmatario proprio il deputato Pisapia (Rifondazione comunista), titolo: «Disposizioni in materia di legalizzazione dell'eutanasia». Un testo che non lascia spazio a dubbi: «Nel caso di malattia terminale o di malattia gravemente invalidante, irreversibile, e con prognosi infausta - vi si legge - i pazienti hanno diritto di scegliere le modalità della propria morte e di chiedere l'assistenza di un medico per porre termine alla propria esistenza». Nella legge si parlava anche di «dichiarazione di volontà» vincolante e valida anche qualora il soggetto interessato si fosse trovato nella situazione di incapacità temporanea o permanente. Quello del 2002 fu il secondo tentativo: Pisapia aveva già firmato il progetto di legge 7338 sulle «Disposizioni in materia di interruzione volontaria

della sopravvivenza», risalente al 2000. Il tenore del testo era il medesimo: si parlava del «diritto di scegliere di interrompere volontariamente la propria sopravvivenza» per malati terminali o con prognosi negativa. In entrambi i casi, l'intento dichiarato era quello di modificare il Codice penale agli articoli 579 e 580 riguardanti l'omicidio del consenziente e l'istigazione al suicidio: il medico che si fosse attenuto alle nuove leggi ovviamente non sarebbe stato incriminato.

Uscendo dai confini milanesi, sono ormai numerosi i Comuni dove sindaco e giunta hanno promosso un registro dei testamenti biologici. La mappa presente sul sito della Coscioni si arricchisce di località: atti dal valore legale nullo, ma che da un punto di vista propagandistico hanno un impatto notevole. Cagliari si è dotata del registro nel settembre 2009, il novembre successivo a Genova ha aperto lo sportello di raccolta dei testamenti, nel febbraio 2010 la giunta di Firenze ha varato il registro comunale, nello scorso marzo è la volta di Torino. Sono questi solo i casi principali, a cui si aggiungono due municipi di Roma, poi Livorno, Arezzo, Piacenza, Reggio

1 Il voto di domenica in alcuni Comuni è destinato ad avere un peso anche nelle grandi questioni sull'inizio e sul fine vita. Molti sindaci hanno già mostrato di voler usare i propri poteri per scelte concrete o solo simboliche su aborto ed eutanasia.

2 Registri per il testamento biologico, campagne per l'eutanasia, cittadinanze onorarie, sostegno alle gravidanze difficili: un'occhiata a programmi e dichiarazioni aiuta a scegliere.



Emilia e molti altri. A Napoli, se dovesse vincere De Magistris, la strada sembra segnata. «Sostengo il biotestamento, come autodeterminazione dell'individuo in merito alla propria salute e vita, anche da cristiano», ha dichiarato il candidato dell'Idv.

Sempre da un punto di vista simbolico, sono molte le città in cui si è proposto, con alterne fortune, di conferire la cittadinanza onoraria a Beppino Englaro. E, a proposito della morte di Eluana avvenuta nella clinica La Quiete di Udine, non va dimenticato il ruolo che recitarono gli amministratori locali. Furio Honsell e Renzo Tondo, rispettivamente sindaco di Udine e governatore del Friuli, in più di un'occasione manifestarono il proprio sostegno al padre di Eluana. E fu il sindaco a rendere disponibile la «Quiete», struttura comunale, dove Eluana fu "terminata". Sì, anche i sindaci decidono sulla morte.

Lorenzo Schoepflin

Marche, via i soldi alla Sla Servono per Dustin Hoffman

Dal 1° gennaio 2011 la Regione Marche ha tolto il contributo mensile di 300 euro per l'assistenza domiciliare ai malati di sclerosi laterale amiotrofica. Per l'assessorato alla sanità non ci sono più fondi, per Marco Maggioli, referente Aisla Marche e da 10 anni affetto da Sla, il ministero ha invece ripartito lo stesso importo dello scorso anno. «Inoltre - si domanda Maggioli - come mai la Regione non riesce a trovare 500mila euro per i 100 malati di Sla delle Marche, ma spende milioni di euro per ingaggiare Dustin Hoffman come testimonial per il turismo del nostro territorio?». E così il 21 maggio, dopo mesi di trattative andate a vuoto, Maggioli si è visto costretto a diffidare l'assessore competente che ha subito convocato i delegati Aisla Marche, impegnandosi a ripristinare immediatamente, e a titolo retroattivo, il seppur misero contributo mensile. Oggi è stato deciso di rilanciare il tavolo tecnico sulle malattie neuromuscolari, in continuità con il tavolo tecnico per le materie specifiche riguardanti la sclerosi laterale amiotrofica. Dunque se per ora l'allarme pare rientrato, Aisla Marche fa sapere che non intende abbassare la guardia.

Roberto Mazzoli

fuoriporta
di Michela Coricelli

Gli strappi di Zapatero non piacciono più



Un milione e mezzo di elettori socialisti hanno voltato le spalle al partito di Jose Luis Rodriguez Zapatero amministrative e regionali di domenica scorsa. Anche se la ragione principale è la crisi economica - e soprattutto l'accusa di inefficienza rivolta all'esecutivo - c'è molto di più. Zapatero non convince più. Il paladino delle cosiddette «libertà civili» (che per molti spagnoli, in realtà, sono stati strappi frettolosi a un tessuto sociale pazientemente costruito con anni di consenso) non ammalia più. Nel 2004, poco dopo l'arrivo alla presidenza del governo, il premier lanciò una batteria di riforme che modificarono in profondità alcuni aspetti giuridici e sociali essenziali, dal matrimonio all'educazione.

Le polemiche che negli anni hanno accompagnato queste riforme non hanno impedito al governo di andare avanti senza dare ascolto al dissenso. Dal riconoscimento del matrimonio gay con possibilità di adozione (2005), all'approvazione della prima bozza della legge sulla morte degna (poche settimane fa), è passata molta acqua sotto i ponti: il divorzio express; la legge sulla fecondazione assistita (che consolida la ricerca sugli

Dietro alle leggi su matrimoni gay, ricerca sugli embrioni, aborto per le sedicenni il tentativo di rivoluzione antropologica della società. Ma la pessima situazione economica ha risvegliato negli spagnoli l'insofferenza. Soprattutto in regioni divenute terreno di riforme: Catalogna e Andalusia

embrioni); la cosiddetta materia di «educazione alla cittadinanza», che per molti è una sorta di indottrinamento sui banchi di scuola; la liberalizzazione dell'aborto. Quanto ha contato tutto ciò sul recente fallimento elettorale dei socialisti? Gli spagnoli, in realtà, votano pensando soprattutto al portafoglio: lo fanno quasi sempre. Eduardo Hertfelder, presidente dell'Istituto di politica familiare, ribadisce che il primo motivo per spiegare il crollo va ricercato «nella crisi e nei cinque milioni di disoccupati. Le misure decise da Zapatero per far fronte alla crisi - come l'eliminazione degli aiuti alla disoccupazione - non sono piaciute alla gente. È scattata la delusione».

Ma la frattura non si è consumata solo per un calcolo economico. «Se a tutto questo quadro aggiungiamo che il governo ha continuato a

portare avanti delle leggi che non rispecchiano il vero interesse della popolazione, si capisce bene perché la gente si senta così ingannata. Ad esempio la riforma dell'aborto. Esisteva una legge che, bene o male, era stata accettata dalla società, ma il governo ha voluto cambiare tutto, rendendo completamente libera l'interruzione di gravidanza e permettendo alla sedicenni di abortire senza l'autorizzazione dei genitori. Con questo tipo di norme, gli spagnoli semplicemente cominciano a pensare: la situazione economica è pessima e in più approvano riforme che non vogliamo, perché continuare ad appoggiarli?».

In fondo, aggiunge Hertfelder, «quando andava tutto bene sul fronte economico la popolazione era più passiva. Accettava anche leggi che non le piacevano. Ingoiava i bocconi amari. Ma a questo punto, con la crisi che stiamo sopportando, la goccia ha fatto traboccare il vaso». La delusione è emersa chiaramente anche in quelle zone che sono sempre state l'avanguardia delle «riforme zapateriane»: a livello municipale i socialisti hanno perso anche a Barcellona (in Catalogna) e Siviglia (in Andalusia). Cosa cambierà ora? «Dietro a queste leggi c'è un tentativo di trasformazione antropologica della società. Questo non cambia. Ma dipenderà dal successore di Zapatero la velocità e l'intensità con cui portare avanti queste riforme».

Aborto e figli in provetta, quanto pesa l'«effetto radicale»



Quanto sia importante l'azione capillare per evitare che le donne si trovino a scegliere di interrompere la gravidanza è dimostrato dal prezioso lavoro volontario svolto dai Centri di aiuto alla vita e da tutti i soggetti impegnati nella difesa della vita dal concepimento. Ma quanto ancora ci sia molto da fare stanno lì ad evidenziarlo i 120mila aborti annui che ogni anno si registrano in Italia. Di fronte a tali cifre, è chiaro il ruolo che le amministrazioni locali possono recitare nel sostegno alla maternità proprio in virtù della loro incisività sul territorio. Un ruolo che sembra non piacere ai radicali. Sul numero del luglio 2009 dell'Agenda Coscioni, organo informativo dell'omonima associazione legata a doppio filo col mondo radicale (Marco Cappato ne è il segretario e sarà eletto a Milano se vince Pisapia), l'attuale amministrazione comunale milanese e la Regione Lombardia venivano messe sotto accusa per i finanziamenti erogati al Centro di aiuto alla vita della Clinica Mangiagalli. Proprio al Cav del grande ospedale Letizia Moratti ha promesso nuovi aiuti concreti qualora venisse rieletta. Ancora sull'Agenda Coscioni, si denunciavano il ricorso a giudizio dei radicali troppo diffuso all'obiezione di coscienza (detto dai paladini della libertà assoluta è un bel paradosso) e l'asserita difficoltà per le donne di ottenere la pillola del giorno dopo.

Non deve stupire dunque che i radicali a Milano abbiano scelto di sostenere Giuliano Pisapia, al quale opportunamente il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella ha posto alcune domande (rimaste senza risposta) in merito ad alcuni punti del suo programma elettorale e in particolare sull'educazione dei giovani. «Il diritto all'assistenza in caso di interruzione volontaria di gravidanza deve essere garantito attraverso la corretta attuazione della legge 194», si legge a pagina 20 del programma. Un proposito generico, il cui significato

probabilmente va ricercato nella storia parlamentare di Pisapia. L'8 luglio 2002, l'allora deputato avanza una proposta di legge con l'intento di modificare il testo della 194 in senso permissivo. All'articolo 1 della proposta si indicavano nella contraccezione ordinaria e d'emergenza - la pillola del giorno dopo, in realtà dai provati effetti abortivi - gli strumenti con i quali lo Stato doveva impegnarsi nella prevenzione dell'aborto. Approcci discutibili, come dimostrano molti casi che a un aumento della diffusione della contraccezione non hanno visto associarsi una diminuzione del ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza. Inoltre, Pisapia e gli altri firmatari del testo chiedevano l'abbassamento del limite di età oltre il quale si può procedere all'aborto senza interpellare i genitori: oggi tale limite coincide con la maggiore età, mentre si chiedeva di arretrarlo ai sedici anni. Si proponeva poi di spostare in avanti il limite gestazionale, dai novanta giorni alle quindici settimane. Modifiche dunque in direzione permissiva, ma non solo per quanto riguarda i limiti temporali. Anche in merito all'uso della Ru486, la posizione di Pisapia era molto chiara, chiedendo «la possibilità di interrompere la gravidanza utilizzando le tecniche di aborto farmacologico».

La squadra che sostiene Pisapia si distingue anche per il proprio attivismo in tema di fecondazione assistita. È stata eletta nella lista del Partito democratico Marilisa D'Amico, professore ordinario di diritto costituzionale all'Università di Milano e protagonista di tante battaglie contro la legge 40. D'Amico, interpellata sul proprio programma elettorale, ha dichiarato che intende sostenere la «creazione di un servizio di consulenza» presso tutti gli ospedali affinché le coppie possano «ricorrere alla fecondazione assistita, di cui oggi si parla troppo poco». E che a Pisapia non piacciono i limiti imposti dalla legge 40 non è un segreto. Nel 2002, quando ancora il testo era in discussione in Parlamento, Pisapia propose di sopprimere l'articolo 4 che consente l'accesso alla fecondazione solo in caso di sterilità e infertilità e vieta quella eterologa con gameti esterni alla coppia. (L.Sch.)